

MARIO BERTASA

SALMODIA COLLOQUIALE A VOCE SOLA

(STATO DELL'ARTE, III)



Quaderni delle Officine , XVII, Giugno 2011



Mario Bertasa



(Fonte immagine: http://farm3.static.flickr.com/2631/3811461039_77daf5d7df.jpg)

**Salmodia colloquiale a voce sola
(Stato dell'arte, III)**

(2010-2011)

per traffico il tratto da me a Te è ad una corsia
si rallenterà la consegna non garantisco
non avrò diritto al resto né a rimborsi
né a cumuli con altri buoni in corso
muovo aderisco al lento di curve ampie
ripristino i colori del camaleonte zitto
non sopporterò temo il canto della cinciallegra
la gioia dovrebbe annullare dare e avere

la musica che si faceva che roba che sciattume
precipitoso allora in ritiro mi mantengo
rintanato con la pelle in distacco arricciata
chissà perché ti vedevo come un santino
nella folla di grazie ricevute che ci tiene a distanza
tappezzando i muri di sorrisi di abbracci
mi dissente dalle viscere diarrea da intolleranza

fresco fresco nuovo nuovo luce da luce
eppure le giornate di fine ottobre tutte uguali
non ho smesso nemmeno un difetto eppure
l'atto si rinnova mi riscopre ci disattende

se tutto giace nel finale perché ti rialzi
deciso deciso attuale attuale ebbrezza da ebbrezza
tolto il velo vergognoso al flutto del canto
se tutto tace nel morire perché ti ripensi

niente è guadagnato è stornato finché dura
via la maschera orrenda alle pieghe della voce
se quando poi non dura più perché ti penti
mi defilo appiattito dove scompare il raggio adagio
affiggendosi alle pareti di moine di intese
la colonna sonora sdolciva slavava slacrimava
sprofondo incollato al molle di poltrona stracca

le cicale di un'altra estate mi sfonderanno i timpani
col peso del ricorrente scontato gratuito frinire
appostate di nuovo le cavallette identiche al ramo
sì no le mirano voraci tu invece in un alone
umido umido chiaro chiaro riflesso da riflesso
dal fitto del bosco per un sentierino mi raggiungi
mi sfugge di mano la rabbia che volevo scaricarti

sono sempre lo stesso idiota di sempre ma tu
a costo d'ingannarci mi consideri di zecca
spalmando di gentilezze la calce delle notti
in cui si affievolisce quanto già non promettevo
ammutolisce la mosca al disfarsi del buio
non ne reggerei più a lungo il ronzio
cede il filtro che trattiene i gorgheggi del mattino
netto netto lustro lustro bagliore da bagliore
ma ancora i cieli di halloween così piatti

c'è il lento che ballavamo stringendoci curvi
il tuffo raggela mi denuda ci sbugiarda
fermo fermo vivo vivo sprazzo da sprazzo
soffia dalla pancia della terra gocce impazienti
la canzone fatta in casa un pastone di patacche
come resisterò ancora al guizzo dell'oboe
restauro il diorama dei rettili di legno
come racimolerò altra moneta corrente
diminuisce la merce ed è senza garanzia
intasato l'asse viario ed è penuria tra te e me

rigurgito esondo sverso scorie di odio combusto
mi si sottrarrà cenere mi si toglierà carbonella
non ho corretto nessuna disgrafia nondimeno
bel bello tricchete traccchete botta su botta
lo sghimbescio si riproduce mi strabilia ci smentisce
verniciando i tabelloni di smorfie di amplessi
schiacciato aggiro calmo lo spazio circondariale

rivestendo i divisòri di poster di trompe-l'oeil
chissà perché ti immaginavo con l'aureola
tinteggiando i tramezzi di stencil di bricolage
nemmeno gli avanzi della mensa né gli scarti
ogni volta che nevicca è bianco neve e basta
ogni volta che mangio neve è acqua e basta
mi si liquefa tra le mani la lettera di dimissioni
per me fattorino inaffidabile diminuisce il tempo

morti tutti alla chiusura del sipario tu no infatti
già lo sento non ce la farò ai cori angelici
già i concerti di fine stagione tutti solenni
l'amen si ripete mi spiazza ci scomunica
venendoci incontro io in contromarcia tu affollato
attenuo la saturazione delle piume dell'urogallo
non otterrò finché vivo comprensione del risorgere

malgrado le settimane di abbuffata tu riconosci
malgrado le processioni quaresimali tu sparigli
cade ogni schermaglia all'irruzione dell'arietta
non ho risolto neanche un senso di colpa malgrado
tutto tace l'orchestra e tu come mai riattacchi
si sfaserà la distribuzione di melodia e accordi
con le ciglia accigliate mah la barba barbosa
ti sapevo nudo e nemmeno un drappo pudico

calato al flauto l'imbarazzo di tenere il tono
i violini gli ottoni il coro che massa che insipienza
metti due dieci o cinquanta il jukebox non dà resto
e come reggerò i bei discorsi degli uccellatori
meglio le tue mezze parole le tue rivelazioni ostruite
affrescando i lati dei transetti di cenni di gesti
le notti al computer come si assomigliano eppure
metabolizzo irritualità evacuo incomprendione

e insomma questo mistero manifestarti in un'immaginetta
in una barzelletta si replica mi smuove ci sgambetta
da cima a fondo morto dal ridere che ne so ti riscatti

se all'inverso l'epilogo è tragico ciò nonostante ti elevi
e non mi rimangono avanzi di ragione crediti
né speculazioni incrementi di sapere da riscuotere

i vizi tutti quanti me li tengo quelli sì comunque
il viziarsi è al suo rifondarsi mi denuda ci trascura
rulli di tintura ai soffitti su incrostazioni su muffe
a terra il barattolo fondo svuotato per quale nobile ragione
tamburellare sul barattolo a tempo sbrindellato
quale ansia per le armonie della foresta non so
riacquisto la carnagione del varano muto
cammino sul ventre a sinusoidale intorpidito largo
ritrovo il colorito del Drago di Komodo
per mare il braccio tra me e te è ondoso

intestino sgonfio carbone anice allergia ribellione
mai detto niente birra niente vino niente grappe whisky
amari eppure chissà perché ti vedevo a metà
mai doppio o caleidoscopico o grasso Buddha
la missione non è detto si perderà per strada
inoltre quel che suonavamo andava calando

le rendite di posizione le lascerò a chi le digerisce
mi dedico di nuovo al gommoso non fiatare del gecko
nel folto il modo per venire da te esclude venire da me
le onde sonore che abitavano la galleria incorporata
il Teatro della Musica Eterna nella stanza si svestiva
via le suppellettili via gli omaggi i premi fedeltà
resisterò mi auguro agli specchi al volo delle allodole
vecchio vecchio tiepido tiepido tremito da tremito
neanche un filo di pancia in meno ma
l'azione si riprogetta mi ridice ci disdice

perché è pigra la curvatura spaziotemporale della luce
non si chiude ma dilaga dal grembo del cosmo repulsa
sbagliavo forse a idearti simile a me forse no
ho cari i miei errori se me ne lagno sempre meno
non mi rivarrò su nulla non mi ricompenserò
tarderò sempre più il dovere e a nessuno
invocherò fiducia né di darmi altre possibilità
allegro allegro diverso diverso grazia da grazia

lacerata la seta schiva all'onda del melisma
scostata la tenda ritrosa alla mareggiata del sospiro

Gli indigeni Chewa del Malawi raccontano che gli dèi si servirono di un camaleonte come messaggero per annunciare agli esseri umani l'esistenza di una vita dopo la morte. Invece in Madagascar, dove vivono due terzi delle specie di camaleonte conosciute, le tribù Sakalava ritengono che i camaleonti portino in sé gli spiriti cattivi dei morti.

L'urogallo, o gallo cedrone, per i comportamenti eccitati e sfrenati che manifesta durante la stagione degli amori, distinguendosi fra tutti i gallinacci, è stato ritenuto da certe superstizioni vittima di spiriti maligni che si introducono nel suo corpo.

Varie leggende esistono sui numerosi sauri della famiglia dei varani, tra i quali il più noto è il gigantesco Drago di Komodo (piccola isola dell'Indonesia), attorno al quale aleggia un'aura di crudeltà e ferocia, vivacizzata dalle descrizioni raccapriccianti dei modi in cui sventrerebbe e sbranerebbe le proprie prede.

Il gecko per cacciare si immobilizza anche per diversi minuti, fingendosi morto (tanatosi), prima dello scatto improvviso con cui cattura l'insetto che gli si è incautamente avvicinato.

The Theatre Of Eternal Music era un gruppo musicale sperimentale fondato da uno dei primi Fluxus artist, La Monte Young; il gruppo, attivo negli anni Sessanta nella East Coast americana, basava le sue ricerche sulla combinazione di drones, suoni dalla durata indefinita, prodotti all'interno di spazi anche non convenzionali, ridisegnati con apposite installazioni luminose, nel corso di performance ininterrotte, anche di mesi o più; sei anni durò la più lunga performance del gruppo, all'interno della Harrison Street Gallery di New York.

Brugherio, 13 ottobre 2010 – 12 giugno 2011



Quaderni delle Officine, XVII, Giugno 2011